GILDA ottobre 2008 22-09-2008 14:16 Pagina 6

OCSE PISA 2006: INTERVISTA A NORBERTO BOTTANI*

"Poco si fa in Italia per impedire l'affondamento del sistema scuola"

C'è un'indubbia crisi del sistema scuola, in Italia, dove gli insegnanti non sono i primi responsabili del malandazzo scolastico, ma sono piuttosto le vittime di una situazione che non governano. Nonostante i ripetuti campanelli d'allarme, poco s'è fatto in Italia per frenare od impedire l'affondamento del bastimento scuola Le ragioni di questo comportamento mi sfuggono ed andrebbero analizzate con serietà, senza pregiudizi ideologici. Destra e sinistra si sono comportate allo stesso modo.

di Gianluigi Dotti

1. L'analisi dei dati Ocse-Pisa del 2006, secondo la stampa quotidiana, offre un quadro preoccupante della scuola italiana. A Suo parere, è vero che la scuola italiana è in una crisi così profonda?

Non c'è nessun dubbio in merito e, per essere più preciso, non parlerei di crisi della scuola italiana ma di crisi del "sistema scuola" in Italia, perché questo sistema è spezzato in due: un pezzo affonda ed un altro galleggia. Fuor di metafora: c'è una scuola del Nord che va bene ed una scuola del Sud che va male.

Le medie molto basse del punteggio globale conseguito in varie prove comparate internazionali dagli studenti italiani sono fortemente influenzate dai punteggi assai scarsi degli allievi delle regioni del Sud e delle isole.

Perché questo succeda in un regime scolastico fortemente centralizzato nessuno l'ha finora analizzato.

Non cercherei scappatoie per negare l'esistenza di una crisi di credibilità che genera un punteggio medio scadente, media che è per altro sopravvalutata, perché tra i paesi che partecipano alle indagini, ed i cui punteggi entrano nel calcolo della media generale, ci sono sistemi scolastici molto meno evoluti di quello italiano e molto più poveri di risorse. Quindi la situazione reale è addirittura peggiore di quanto dicano i risultati grezzi nei test.

Sfaterei anche la favola dell'incompatibilità tra queste indagini ed il sistema scolastico italiano. Non ci sono argomenti convincenti che giustificano una tale obiezione. Per altro, l'Italia è mal messa nelle indagini internazionali da quando ha cominciato a parteciparvi, ossia dal 1970. ***È da decenni che i risultati degli studenti italiani di varia età si collocano al di sotto della media generale dei risultati conseguiti dall'insieme degli studenti che partecipano alle prove (si tratta ogniqualvolta di centinaia di migliaia di persone che ovviamente non possono essere tutte manipolate). Orbene, nonostante i ripetuti campanelli d'allarme, poco s'è fatto in Italia per frenare od impedire l'affondamento del bastimento scuola.*** *L'orchestra, come sul Titanic, ha continuato a suonare i suoi pezzi, indifferente allo stato di crisi.* ***Le ragioni di questo comportamento mi sfuggono ed andrebbero analizzate con serietà, senza pregiudizi ideologici. Destra e sinistra si sono comportate allo stesso modo.***

Infine, non vale la pena, per tentare di salvare la faccia, raccontarsi favole, come, ad esempio, mettere in evidenza i risultati delle indagini nelle quali l'Italia è andata bene. Dapprima occorre dire che non ce ne sono a bizzeffe e poi che nessuno ha cercato finora, in Italia, di spiegare i risultati in modo convincente.

Tocca alla ricerca scientifica italiana fare questo lavoro e non di certo a qualche ricercatore estero.

2. Lei ha più volte affermato che i dati Ocse-Pisa non servono a formare graduatorie tra i paesi che hanno partecipato alle rilevazioni. Secondo lei, i paesi che hanno partecipato all'indagine quale utilizzo dovrebbero fare dei dati raccolti?

Le graduatorie non sono in sé e per sé del tutto false ma sono uno specchietto per le allodole. Si devono prendere sul serio, ma non sono, come detto poc'anzi, che un campanello d'allarme che dovrebbe incitare gli attori del mondo scolastico, in primo luogo i responsabili politici, poi i dirigenti della scuola, i ricercatori od i pedagogisti e per finire gli insegnanti ***(che non sono i primi responsabili del malandazzo scolastico, ma che sono piuttosto le vittime di una situazione che non governano)*** *a chinarsi su questi risultati per capire come si è giunti ai punteggi conseguiti negli studi internazionali comparati dagli studenti italiani.*

Il primo passo da compiere *è quindi quello della modestia e dello studio: andiamo a vedere perché e come mai si conseguono queste medie, quali sono i fattori che le determinano. Non si dia la colpa alle indagini dicendo che sono malfatte. Non sono perfette, questo è vero, ma non sono nemmeno da denigrare. Sono assai più rigorose di quanto si è fatto in Italia nel campo della valutazione. Per altro si tratta di operazioni che coinvolgono decine di sistemi scolastici, migliaia di scuole, centinaia di migliaia di studenti. C'è una legge statistica dei grandi numeri che governa le analisi.* ***Non si può affermare che l'Italia è penalizzata da queste indagini soltanto perché i suoi studenti non brillano. Anche in Finlandia od in Corea, ossia nei due paesi con i sistemi scolastici che riescono a conseguire risultati eccellenti, ci si chiede come mai si ottengono. Questa reazione vale per tutti, dunque, sia per chi va bene che per chi va male.***

Il secondo passo *è quello della controprova. Bisognerebbe rifare le indagini, duplicarle, ma non nell'ambito di una mega-operazione internazionale. La controprova, nel settore delle scienze umane e della valutazione, è un esercizio particolare, diverso da quello che si svolge nelle scienze dure oppure nel campo farmaceutico. Nella scuola non si può lavorare con gruppi sperimentali scelti casualmente. Però si possono impostare verifiche sperimentali nazionali su campionature analoghe oppure su fasce d'età simili, oppure su coorti di studenti seguiti anno dopo anno. E' un lavoro paziente, che non si può improvvisare, ma che porta i suoi frutti. Nulla di simile è in vista in Italia.*

Infine, *i risultati vanno spiegati sia ai dirigenti, sia alla classe politica, sia ai media, sia agli insegnanti, sia all'opinione pubblica. Questo lavoro pedagogico è indispensabile e richiede metodologie adeguate in funzione delle categorie di interlocutori. Nei paesi che hanno reagito alla pubblicazione dei risultati delle indagini internazionali in modo non epidermico, ma in maniera seria, prendendo provvedimenti politici coerenti con le indicazioni emerse da questi studi (per esempio in Inghilterra, in Germania, in Svizzera), questa educazione alla cultura della valutazione è stata svolta con grande impegno. I responsabili politici sono liberi ovviamente di trarre le loro conclusioni e di decidere quello che le maggioranze politiche, talora bi-partisan, consentono di fare, ma tutto questo succede almeno con cognizione di causa. I dati sono noti a tutti. Le decisioni prese possono essere contestate con prove alla mano e non solo in base a principi ideologici.*

3. Il sistema scolastico italiano è tuttora unico e centralizzato, eppure dalle analisi dei dati Ocse-Pisa emergono risultati notevolmente diversi tra le macroaree ed anche tra le regioni. Come è da interpretare secondo lei questo dato?

Abbiamo solo degli indizi sulle diversità tra macroaeree e sui risultati di una decina di regioni. Non bastano per trarre conclusioni certe. ***In ogni modo questi dati segnalano la presenza di moltissimi problemi, come quello della debolezza dei punteggi conseguiti ovunque dal 10% degli allievi più bravi oppure dalla diversità del punteggio medio tra gli studenti delle scuole statali di lingua tedesca nella provincia di Bolzano e quelli degli studenti delle scuole statali di lingua italiana nella stessa provincia (ne ho citato due a caso).***

Per sfruttare al meglio questi dati occorrerebbe *disporre di risultati divisi per regioni, conseguiti secondo protocolli d'indagine rigorosamente simili applicati ad un campione inappuntabile di studenti di ogni regione, il che non è ancora il caso dell'Italia. A questo punto*